

LA MAPPA

# Sono tre i principali gruppi delle milizie attive in Iraq e Siria

La linea della Farnesina sugli \*italiani rapiti nel mondo - sei i casi in questo momento - resta sempre la stessa: tutti i canali immediatamente attivati, silenzio stampa, massimo riserbo, contatti diretti solo con i familiari. Che, in queste ore, seguono con un misto di paura e speranza le voci che si rincorrono. «Siamo ottimisti e speriamo di riabbracciare al più presto Vanessa e la sua amica Greta - ha detto il padre di Vanessa, Salvatore Marzullo - anche se l'angoscia cresce».

Ma quante sono le milizie e le sigle terroristiche presenti tra Iraq e Siria? Tre i principali gruppi, ciascuno legato a diversi attori regionali e internazionali. 1) Gli jihadisti dello stato islamico: attivi dal 2013 in Siria, nascono nella regione occidentale irachena di al Anbar, a maggioranza sunnita, come una milizia qaedista anti-occidentale. Dopo aver apertamente preso le distanze dai vertici internazionali di al Qaida, i miliziani dello Stato islamico hanno conquistato la seconda città irachena di Mosul diventando padroni di vaste zone della piana di Ninive. La loro forza è attestata in decine di migliaia di combattenti provenienti da ogni angolo del pianeta, ben addestrati e ben armati. 2) Gli jihadisti sciiti libanesi e iracheni: attivi dal 2012 in Siria, sostenuti direttamente dall'Iran, combattono «sulla via della jihad». Dall'estate scorsa circa un milione di jihadisti sciiti iracheni si sono arruolati col beneplacito del governo di Baghdad e degli Stati Uniti per contrastare l'avanzata dell'Isis in Iraq. 3) I miliziani delle opposizioni siriane: il loro numero è stimato attorno alle 100.000 unità, ma sono quanto mai frammentati. Attualmente, la maggior parte si trova a combattere su due fronti: contro Damasco e contro lo Stato islamico.

© riproduzione riservata



**RAPITO** Gianluca Salviato, 48 anni. Di lui non si hanno notizie da marzo

affidato a una lettera uno sfogo sdegnato contro il Governo dopo l'approvazione in Senato del Decreto Carceri: «Ai clandestini danno 42 euro al giorno, ai

delinquenti 8, ai nostri disoccupati zero: mio figlio in Libia non voleva andarci, ma per lavorare non ha avuto scelta e guardate cosa gli è successo» aveva lamen-

**UCCISO**  
Il giornalista americano James Foley: per liberarlo i miliziani volevano 100 milioni



L'AMMISSIONE



*Il presidente Barack autorizzò il blitz, ma siamo arrivati troppo tardi*

# «Cento milioni per liberare Foley» E Obama rispose con le teste di cuoio

*Gli Usa rivelano l'operazione fallita del 4 luglio. Ma gli ostaggi erano già stati portati via. E ieri il Papa ha telefonato ai genitori del giornalista*

NEW YORK - Ancora una volta, gli Stati Uniti hanno messo in chiaro che con gli jihadisti non trattano, qualsiasi sia la posta in ballo: per la liberazione del giornalista americano James Foley, i miliziani dello Stato Islamico in Iraq e Levante avevano chiesto un riscatto record, 100 milioni. Per tentare di liberare lui e altri ostaggi Usa in mano all'Isis, Obama ha invece scelto di passare all'azione: ha inviato in segreto in Siria le teste di cuoio, ovvero i militari dei reparti scelti Delta Force e Navy Seal, che però non hanno avuto successo. Gli ostaggi erano già stati portati via.

Intanto si è appreso ieri sera che Papa Francesco ha telefonato a John e Diane Foley, i genitori del giornalista nella loro casa del New Hampshire. «La famiglia è stata commossa e grata», riferisce su Twitter il sacerdote gesuita americano James Martin che ha appreso della telefonata da una fonte Vaticana e che è stato autorizzato a diffondere la notizia. Foley, al pari dei suoi genitori, era profondamente cattolico. Aveva studiato in un collegio gesuita e nei giorni di un suo precedente sequestro in Libia si era sostenuto psicologicamente recitando il rosario. «Mi ha ricordato Gesù», ha detto la madre a

proposito del video con gli ultimi istanti di vita del figlio. È morto «come un martire della libertà», le aveva fatto eco il marito John.

I sequestratori che hanno deca-

pitato il reporter Usa avevano chiesto 100 milioni di dollari, secondo quanto riferito da fonti vicine alla famiglia di James Foley e da un ex ostaggio che era con lui,

citati dal New York Times. Il Wall Street Journal parla di 100 milioni di euro. Ma l'Isis è arrivato a chiedere anche uno 'scambio di prigionieri', tra cui la liberazione di Aafia Siddiqui, neuroscienziata pachistana collegata a al Qaida e detenuta in Texas. Richieste impossibili.

In linea con la sua strategia delle operazioni sotto copertura e raid con aerei senza pilota, Obama ha invece dato luce verde ad un'azione di comando. Gli Usa «di recente hanno condotto un'operazione per liberare ostaggi americani detenuti in Siria», ha rivelato il portavoce del Pentagono, ammiraglio John Kirby. Un'ammissione determinata da una fuga di notizie. Altre fonti hanno invece riferito che i prigionieri erano almeno quattro, tra cui Foley, e che il blitz è scattato il 4 luglio. Prima dell'alba, decine di militari delle forze speciali sono entrati in territorio siriano. Sono arrivati a bordo di elicotteri Black Hawk modificati e pesantemente armati, con la copertura aerea di cacciabombardieri. Fonti dell'amministrazione citate in forma anonima dal Washington Post hanno riferito che il commando ha incontrato resistenza, che c'è stata anche una battaglia e che un militare è rimasto lievemente ferito. Tra i miliziani dell'Isis ci sarebbero stati invece cinque morti. «Il presidente ha autorizzato all'inizio dell'estate una operazione per tentare di liberare cittadini americani detenuti dall'Isis», ha detto un alto funzionario, aggiungendo che «avevamo una serie di informazioni di intelligence sufficienti per metterci in condizione di agire». Ma «quando siamo arrivati lì era troppo tardi».

A Londra, intanto, Scotland Yard accelera la caccia al boia di James Foley che compare nel video dell'esecuzione del giornalista lanciando minacce con l'accento londinese. Si farebbe chiamare John, ed i suoi colleghi Paul e Ringo. «I Beatles»: sarebbe questo il soprannome di tre jihadisti britannici impegnati in Siria, reclutati dall'Isis e che svolgerebbero il ruolo di carcerieri di ostaggi stranieri.

IL CONFLITTO SI AGGRAVA

## A Gaza capi Hamas nel mirino Israele richiama i riservisti



TEL AVIV - Anche ieri il conflitto a Gaza non ha conosciuto soste. Anzi, dopo il fallimento della mediazione egiziana, sembra destinato ad aggravarsi e Israele ha annunciato il richiamo di 10 mila riservisti, mentre ad essere nel mirino degli attacchi dell'aviazione israeliana sono ora i capi stessi di Hamas.

I razzi dalla Striscia (nella foto, una famiglia israeliana scappa al suono delle sirene) hanno martellato il sud dello Stato ebraico, causando un ferito grave, e in risposta i raid incessanti dell'aviazione di Israele sull'enclave palestinese hanno fatto altre decine di morti (oltre 20). A cominciare appunto dai capi di Hamas, da alcuni giorni obiettivo militare dichiarato degli attacchi di Israele. Tre comandanti del braccio armato della fazione - Mohammad Abu Chamala, Raed al Atar e Mohammed Barhoum - sono stati uccisi ieri mattina a Rafah, nel sud della Striscia. Dalla Striscia, Hamas ha condannato l'uccisione di tre bambini - tutti al di sotto di 10 anni di età - morti ieri mattina in un raid israeliano a Gaza City.

© riproduzione riservata

L'APPELLO

## «Il nostro governo non lo dimentichi»

tato. E ieri, alla vigilia dei cinque mesi dal rapimento, ha lanciato un altro grido di dolore, verso la titolare della Farnesina. «Ora che in Libia hanno eletto un governo, perché il Ministro Mogherini, come fa per gli altri Paesi, non si reca anche laggiù per sottoporre il caso di Gianluca? Va dappertutto! Mio figlio non va dimenticato. Sono disperata ma anche tanto arrabbiata: cinque mesi senza avere lo straccio di una notizia sono un'eternità».

© riproduzione riservata